Mensile libertario ottobre 2008 anno 7 - n.106 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'
Finanza: settembre nero
Maria Stella Gelmini e l'eredità del '68
Italia: gli omicidi continuano a diminuire
I fondi pensione affondano
Bolivia: cresce la tensione
Roma: stop razzismo
Un'iniziativa controcorrente: la Casona di Ponticelli

CINEMA
Venezia: un festival al 20%

CANZONE
Alessio Lega e Rocco Marchi: E ti chiamaron matta

MUSICA
Roberto Picchi: Koine

TEATRO
L'amore ai tempi del giudizio universale
La divina commedia di Venturino Camaiti
Nella terra degli Enotri
Suoni emozioni
Freies Theater Bozen

NOTE LIBERTARIE
Uruguay: pazzi per la terra

PER IL DIBATTITO
Assemblea dei movimenti della sinistra
Anarcovarici

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Maria Stella Gelmini e l'eredità del '68

Si scopre che, pochi anni fa, il ministro italiano dell'istruzione, già presentatrice del disegno di legge "per la promozione e l'attuazione del merito nella società, nell'economia e nella pubblica amministrazione", è andata a sostenere l'esame da procuratore a Reggio Calabria, dove la percentuale dei promossi era tre volte più alta che nella sua Brescia. Lo ammette, cerca di giustificarsi e, nel farlo, usa gli argomenti dei protagonisti della contestazione contro la scuola dei padroni.

Sembra una barzelletta: aveva appena finito di denunciare lo stato di degrado delle scuole del Mezzogiorno e di preannunciare corsi di formazione per i loro insegnanti, facendoli arrabbiare non poco, quando è saltato fuori che solo alcuni anni fa, nel 2001, si è recata nell'estremo sud per sostenere l'esame di abilitazione alla professione, come d'uso tra i furbetti.

Del resto all'articolo 1 del disegno di legge che porta la sua firma ("definizione di merito") è scritto che "si intende per merito il conseguimento di risultati individuali o collettivi superiori a quelli mediamente conseguiti nei rispettivi ambiti di attività", mica è specificato in quale modo vadano conseguiti!

Numerosi esponenti del Partito Democratico (si fa fatica a scrivere "dell'opposizione") hanno chiesto le sue immediate dimissioni.

E la Gelmini così si è giustificata: "Che senso aveva perdere anni in concorsi dove l'esperienza mi diceva che passavano solo i figli di avvocati? Veltroni difende per caso gli ordini professionali? Pensa che sia lì che si valuta il merito delle persone?".

Ma guarda un po': quando si parla di ciò che si conosce per averlo vissuto sulla propria pelle, non ci vuol molto a capire che cosa si nasconda dietro a quel famoso "merito" che il ministro ci tiene tanto a premiare! La classe sociale di appartenenza.

Ed è proprio quello che sostenevamo ai tempi della contestazione giovanile, quella contestazione che la Gelmini e i suoi compagni di partito vedono come il fumo negli occhi…

Intendiamoci: in un mondo in cui le porte si aprono quasi esclusivamente davanti a chi possiede il denaro o le amicizie giuste, saremmo ben lieti che fosse premiato "il merito". In questo modo, almeno, riuscirebbe a intrufolarsi qualcuno in più, tra quelli che non fanno parte della classe dirigente e ad essa non si prostituiscono, e troveremmo qualche persona competente in più nei posti dove occorre.

Ma non crediamo che quello del "merito" sia un criterio neutro, come sembrerebbe leggendo il disegno di legge della Gelmini…

E, a quanto pare, se ci pensa bene, non lo crede neanche lei.

(foto Mario Rebeschini)

Un'altra considerazione: la Gelmini si scaglia contro gli ordini professionali, riprendendo, anche in questo caso, una parola d'ordine della contestazione giovanile.

Ovvio: essendo professionalmente giovane (è nata nel 1973), e collocata in un ambito professionale che prevede l'esistenza di un ordine, vede di malocchio tali istituzioni che, notoriamente, costituiscono uno strumento di potere in mano ai professionisti che già da tempo ne fanno parte.

Peccato che, all'articolo 2 del già citato disegno di legge che porta la sua firma affermi che vuole promuovere la "valorizzazione del merito dei docenti, mediante: (…) la progressiva liberalizzazione della professione, da attuare attraverso la chiamata nominativa da parte delle autonomie scolastiche su liste di idonei".

Non sarebbe questa, di fatto, l'istituzione di un ordine professionale dei docenti, nel quale si entrerebbe (come in quello degli avvocati) dopo aver sostenuto un esame di idoneità (cioè di abilitazione) allo svolgimento della professione?

A noi pare proprio di sì.

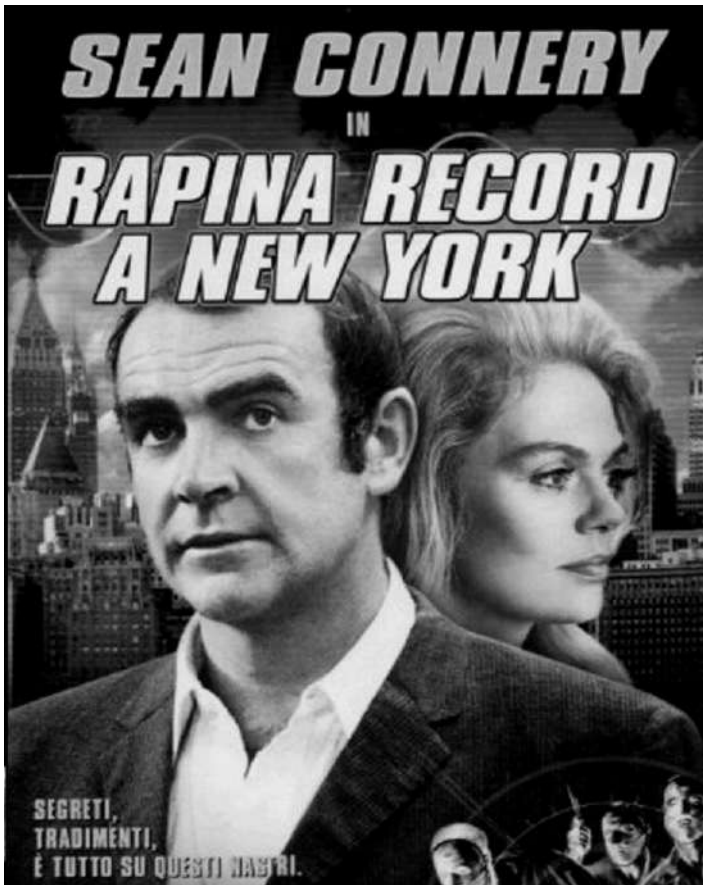
Forse non se ne era accorta. Forse farebbe meglio a riflettere sulla propria esperienza personale, prima di promuovere cose nelle quali, giustamente, è la prima a non credere.

Settembre nero

Mentre molti ancora si domandavano se il peggio della crisi fosse ormai passato, altre sorprese si preparavano per rendere più frizzante il noioso mondo della finanza. **Prima dell'estate erano entrate in difficoltà due entità para pubbliche americane, Freddie Mac e Fannie Mae**, due istituti che controllano più della metà dei mutui immobiliari erogati negli Stati Uniti. Tali banche avevano perso oltre il 90% del loro valore in borsa. Le obbligazioni emesse da Freddie e Fannie sono una montagna di dimensioni tali da mettere a repentaglio l'intero sistema finanziario mondiale. Tra gli affezionati acquirenti dei bond Freddie e Fannie troviamo molte banche centrali, inclusa quella cinese. Come si faceva a lasciare andare alla deriva due istituti con clienti di quel tipo? **Il governo Usa è dovuto intervenire**. La portata della nazionalizzazione di queste due banche è enorme. Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Henry Paulson, ha eluso le domande sul prezzo che il contribuente americano dovrà accollarsi per questo salvataggio. Alcuni analisti lo stimano in non meno di 200 miliardi di dollari. Ma questa è solo un'approssimazione, poiché «questi due istituti gestiscono o garantiscono ben 5.200 miliardi di dollari di mutui per la casa. Quel volume di prestiti è pari al 58% dell'intero debito pubblico americano ... i 5.200 miliardi di dollari entrano a pieno titolo a far parte del "rischio sovrano" che fa capo al Tesoro di Washington»[1].

Le borse di tutto il mondo tirano un sospiro di sollievo grazie alla generosità dimostrata dallo zio Sam. Qualcuno riprende ad affermare che "abbiamo già toccato il fondo". La situazione non può che migliorare. **Poi, a riprova della profondità della crisi, arriva l'uragano Lehman Brothers**. Su questa banca d'affari le chiacchiere circolavano da mesi. Doveva essere salvata da capitali sud coreani, ma il parere negativo del governo di quel paese ha fatto sì che non se ne facesse nulla. L'onnipotente amministratore delegato, Fuld, ostentava sicurezza. Pensava di salvare la "sua" banca vendendone qualche pezzo pregiato. Poi gli eventi precipitano. Nel fine settimana del 13 e 14 settembre si organizzano riunioni fiume per trovare il salvatore di Lehman. Si fa avanti Barclays, una banca inglese intenzionata ad espandersi negli Stati Uniti. Gli Inglesi sono disposti ad accollarsi l'onere del salvataggio ma chiedono una garanzia al governo Usa sul 10% degli attivi di Lehman. Curiosamente, Paulson e il governatore della Federal Reserve, Bernanke, decidono che stavolta non bisogna incentivare il cosiddetto "moral hazard", ossia quei comportamenti spregiudicati che i finanzieri mettono in atto sicuri che, in caso di problemi, ci sarà comunque un intervento pubblico a sistemare le cose. L'irrigidimento delle autorità americane provoca la fuga di Barclays, l'unico compratore in vista. Lunedì Lehman entra nella procedura fallimentare sotto il chapter 11. È il cataclisma. **I mercati azionari mondiali tracollano**. Lehman ha in circolazione più di 600 miliardi di dollari di titoli, il cui rimborso diventa problematico. Chi ha sottoscritto quella carta? Emergono qua e là le prime ammissioni: Dexia (istituto di credito franco – belga) dichiara di essere esposto con Lehman per oltre 2 miliardi di euro, il gruppo assicurativo tedesco Allianz per 400 milioni, il riassicuratore tedesco Munich – Re per 350 milioni, la compagnia assicurativa francese Aviva per 338 milioni. Il titolo dell'Unione delle Banche Svizzere (Ubs) precipita in borsa ai minimi da dieci anni. C'è il rischio di un effetto domino che travolga i detentori di azioni e obbligazioni Lehman. Anche alcuni fondi pensione italiani possiedono titoli emessi da Lehman. Diverse polizze vita del tipo index linked, vendute da assicuratori in Italia, hanno come sottostante obbligazioni Lehman. Il conto lo pagheranno gli ignari risparmiatori?

Non passa neanche un giorno e, nel clima di terrore che si sta vivendo, arriva un'altra cattiva notizia: a vacillare questa volta è Aig (American International Group), la maggiore compagnia assicurativa del mondo. Tale impresa ha una divisione, localizzata a Londra, specializzata sui titoli derivati, compresi quelli connessi alle cartolarizzazioni dei mutui. Inoltre, Aig opera nei credit default swap, contratti assicurativi che proteggono contro l'insolvenza degli operatori economici. Polizze che grondano denaro quando tutto va bene ma oggi, con la serie di fallimenti che ci sono in giro, rappresentano, per



chi le ha emesse, bombe finanziarie ad alto potenziale. «Il business dei Cds è sfuggito ad ogni controllo. La lievitazione di questi strumenti è impressionante. Nell'insieme il volume delle esposizioni su questo mercato supera i 60.000 miliardi di dollari. Il quadruplo del Pil americano. L'Aig è un protagonista centrale in questo settore»[2]. Il problema è serio. Aig è un colosso che opera in 130 nazioni: «soltanto il valore delle assicurazioni sottoscritte dalle principali banche internazionali sulle obbligazioni in circolazione, ammonta a 441 miliardi di dollari»[3]. Il dilemma si ripropone: abbandonare al suo triste destino la società con manager disonesti o incompetenti o intervenire per evitare che il sistema tracolli? **Stavolta, si decide di intervenire: lo zio Sam tira fuori dal cilindro un'ottantina di miliardi di dollari e diventa l'azionista di maggioranza della compagnia di assicurazioni!** Un'operazione in perfetto stile "partecipazioni statali" dell'italietta degli anni '60, portata avanti dal governo più liberista del pianeta. Henry Paulson come Paolo Cirino Pomicino?

Nei salvataggi avvenuti nel corso dell'estate del 2008 si nota l'assenza dei fondi sovrani gestiti dai governi dei paesi emergenti. Costoro, intervenuti all'inizio della crisi, nei mesi successivi hanno visto i loro investimenti perdere la metà o anche più del loro valore. Inoltre il controllo delle società in cui avevano investito è passato a nuovi soggetti, tra cui il governo degli Stati Uniti. Ovvio che si siano fatti più guardinghi e che si fidino meno di chi vorrebbe il loro denaro senza dargli neanche un posto nei consigli di amministrazione. D'altra parte le loro enormi risorse li pongono come unica possibile via d'uscita dalla crisi. Ma c'è da scommettere che la prossima volta in cui sarà richiesto il loro intervento non si accontenteranno di metterci i soldi per vedere che cosa ne faranno gli altri. Aspettiamoci che le future mosse dei fondi sovrani siano accompagnate da precise richieste di partecipazione alla gestione delle società in cui inietteranno capitali. Loro non hanno fretta, chi è in difficoltà sono gli istituti finanziari occidentali. Arabi e Cinesi sono abituati ad aspettare ...

In attesa del ritorno dei fondi sovrani, il governo degli Stati Uniti è dovuto intervenire massicciamente. Il Congresso americano dovrà discutere nelle prossime settimane la proposta di creazione di un fondo di emergenza, dotato di ben 700 miliardi di dollari. Ancora una volta, saranno i contribuenti a dover aprire il loro portafogli per chiudere i buchi fatti dai banchieri.

Frattanto sul mercato le quotazioni dei titoli di Stato Usa a brevissimo termine sono schizzate verso l'alto. Tutti li vogliono. Ma perché gli investitori chiedono titoli americani a tre mesi e non apprezzano nella stessa misura quelli a più lungo termine? «La risposta tra le sale operative è solo sussurrata: ormai si inizia a guardare con occhi diversi anche il Tesoro americano e si preferisce investire sui suoi titoli di Stato con scadenze a breve. Il lungo termine lascia un senso di disagio»[4].

Toni Iero

[1] Federico Rampini, Fannie e Freddie, l'America scarica il conto sui contribuenti, "La Repubblica", 15 settembre 2008

[2] Federico Rampini, A rischio un mercato speculativo pari a quattro volte il Pil americano, "La Repubblica", 17 settembre 2008

[3] Mara Monti, Wall Street sfida il caso-Aig, "Il Sole-24 Ore", 17 settembre 2008

[4] Morya Longo, T-bond da seconda guerra mondiale, "Il Sole-24 Ore", 18 settembre 2008

Italia: gli omicidi continuano a diminuire

Il pericolo reale resta quello di morire in un incidente stradale oppure sul lavoro

Il numero delle persone assassinate è in calo ed è più basso che negli altri grandi paesi europei: si muore due volte di più sul lavoro e otto volte di più sulle strade.

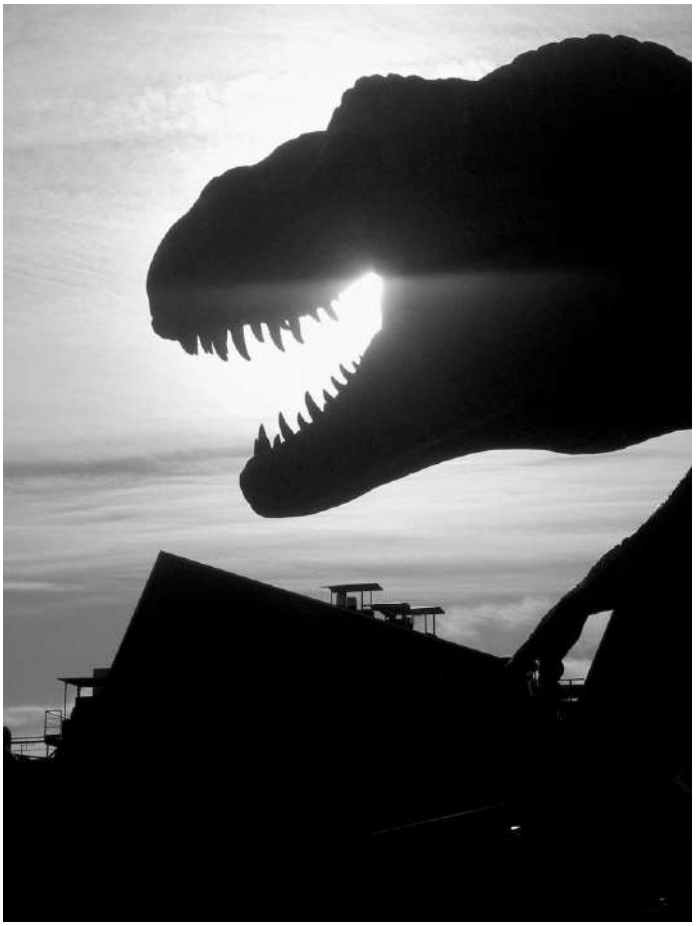
In base ai dati delle fonti ufficiali, elaborati dal Censis, in Italia i casi di omicidio sono passati da 1.042 nel 1995 a 818 nel 2000, per scendere addirittura a 663 nel 2006 (-36% in 11 anni!).

Risultano essere molti di più negli altri grandi paesi europei, dove pure si registra una tendenza alla riduzione: 879 casi in Francia (erano 1.336 nel 1995 e 1.051 nel 2000), 727 casi in Germania (erano 1.373 nel 1995 e 960 nel 2000), 901 casi nel Regno Unito (erano 909 nel 1995 e 1.002 nel 2000). E, tranne che per la Germania, gli omicidi rimangono molti di meno anche se li si rapporta al totale della popolazione.

Inoltre, nelle città italiane si registra un numero minore di omicidi rispetto alle grandi capitali europee. Nel 2006 a Roma si sono contati 30 omicidi, a Parigi 29 (ma erano 102 nel 1995), 33 a Bruxelles, 46 a Madrid, 50 a Berlino, 169 a Londra.

Ben diverso è il discorso se si confrontano i dati relativi agli incidenti connessi al lavoro.

Nel 2007, in Italia, sono stati 1.170 i decessi per motivi di lavoro, di cui 609 in infortuni lungo il tragitto tra l'abitazione e il luogo di lavoro o in strada durante l'esercizio dell'attività. L'Italia è il paese europeo dove si muore di più per incidenti sul lavoro. Se si escludono gli infortuni avvenuti in strada, non rilevati in modo omogeneo da tutti i paesi, si contano 918 casi in Italia, 678 in Germania, 662 in Spagna, 593 in Francia (in questo caso il confronto è riferito al 2005).



(foto Luca Baroncini)

I numeri crescono ancora quando si parla delle vittime degli incidenti stradali. Nel 2006 in Italia i morti sulle strade sono stati 5.669, assai più di quelli verificatisi in paesi europei maggiormente popolati del nostro quali Regno Unito (3.297), Francia (4.709) e Germania (5.091).

Nel 1995 la Germania era ultima in Europa, con 9.454 morti in incidenti stradali, ridotti a 7.503 già nel 2000, per poi diminuire ancora ai livelli attuali. Nel 1995 in Francia i morti sulle strade erano stati 8.892, ridotti a 8.079 nel 2000 e a 4.709 nel 2006. La diminuzione si è verificata anche in Italia (i morti erano 7.020 nel 1995, 6.649 nel 2000, fino agli attuali 5.669), ma non in maniera così rapida, tanto che ora è il paese europeo in cui è più rischioso circolare sulle strade.

Si muore di più, dunque, durante le normali attività che non a causa della criminalità. I morti sul lavoro sono quasi il doppio degli assassinati, i decessi sulle strade sono otto volte più degli omicidi. Tuttavia, gran parte dell'attenzione pubblica viene concentrata dai mezzi di comunicazione di massa sulla sicurezza rispetto ai fenomeni di criminalità.

«Gran parte dell'impegno politico degli ultimi mesi è stato assorbito dall'obiettivo di garantire la sicurezza dei cittadini rispetto al rischio di subire crimini violenti», ha osservato Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, commentando i dati. «Tuttavia, se si amplia il concetto di incolumità personale, e si considerano i rischi maggiori di perdere la vita, risalta in maniera evidente la sfasatura tra pericoli reali e interventi concreti per fronteggiarli. Il luogo di lavoro e la strada mancano ancora di presìdi efficaci per garantire la piena sicurezza dei cittadini, e spesso si pensa che perdere la vita in un incidente stradale sia una fatalità. I dati degli altri paesi europei dimostrano che non è così».

Non possiamo che condividere. E ci spingiamo oltre: il delirio securtario che c'è in Italia è provocato volutamente da parte di chi controlla i mezzi di comunicazione di massa al solo scopo di giustificare la propria posizione di privilegio: tutti sanno che il governo fa più danni che altro, tutti sanno che le classi che controllano i capitali vivono in un lusso immeritato, ma (quasi) tutti si rassegnano a mantenerle (nel lusso) perché hanno paura di cosa potrebbe succedere in presenza di un potere debole.

I potenti lo capiscono, e alimentano la paura per conservare i propri privilegi.

Bolivia: cresce la tensione

Guevara muore l'8 ottobre 1967 in Bolivia, rendendo evidente quella che viene definita "l'incapacità di comprensione dei paesi sudamericani da parte del marxismo". Per molti di loro, dei combattenti che dovettero cercar rifugio nella clandestinità alla fine degli anni '60, il mondo andino era quasi irreale, fantasmagorico, lontano. Solo pochi tentarono di comprenderlo. La loro attenzione era tutta rivolta su se stessi. I compagni guerrilleros giunsero nelle zone rurali convinti del proprio credo avanguardista, addolorati e afflitti dalla loro disastrosa disfatta militare.

Quella della Bolivia odierna è l'esperienza più rappresentativa per quanto riguarda il processo di emancipazione di un popolo e di una nazione sudamericana dai tempi di Allende. Gli eventi degli ultimi mesi, fino al massacro di Pando del 9 settembre, completamente dimenticato dai media nostrani, evidenziano quanto questa nazione, ricca di risorse energetiche e naturali, interessi nel quadro del complesso risiko continentale (talmente tanto che il silenzio appare come espressione di paura). Ma in gioco non sono solo le ricchezze naturali quanto, e forse maggiormente, il ruolo dell'opposizione che ha spodestato, democraticamente, prima oligarchie statali, tra le peggiori della storia di tutto il continente, e successivamente, sempre democraticamente, cioè esprimendo consenso e maggioranze chiare ed inequivocabili, anche dirigenze "dell'opposizione" espressione di quella storia di matrice occidentale, che sempre meno pare adeguata al ruolo di interprete delle mutate condizioni sociali avendo come principale riferimento una componente mitica, quella operaia.

Mitica non perché non esista in Bolivia: una classe di minatori e lavoratori industriali c'è e si manifesta nel sindacato COB; il fatto è che, vedendo al governo loro rappresentanti, gli operai hanno sensibilmente aumentato le richieste di aumenti salariali e diminuito altrettanto sensibilmente il livello di produttività, dimenticando che le miniere non sono dello stato ma del popolo, e ponendosi così come elemento sociale elitario rispetto all'altra parte che lotta e che rappresenta il reale elemento di novità storica e sociale. I pueblos locali, i nativi, gli indios in generale sono oggi il vero motore di questa lotta di emancipazione, popoli e genti che sono stati succubi a diverso titolo delle diverse ideologie e pratiche che hanno contrassegnato la storia sudamericana.

Quello "andino" è il nuovo che in Bolivia possiamo scorgere: un processo di emancipazione che trova linfa e vigore negli strati più poveri della popolazione, nelle vite vissute nelle baraccopoli e ai margini della società. Una visione del mondo che si radica nelle esperienze di pratica sociale dove il senso comunitario non lo si enuncia ma lo si vive, dove secoli di gestione comune delle terre alte hanno radicato usi e costumi autogestionari, antropologicamente acquisiti e non ideologicamente definiti. Gli umili, gli "indios maldidos", appaiono come il vero antagonista, portatore di un verbo antico di giustizia sociale e di equità distributiva, di un approccio al naturale rispettoso, consapevole e universalistico.

Gli autonomisti di S. Cruz e delle regioni più ricche vorrebbero distaccarsi perché galleggiano su gas e petrolio e attuano i classici metodi che le classi abbienti utilizzano quando capiscono che stanno perdendo un poco di quello che hanno.

Violenze attuate dai cruzeiros (il nome nasce dalla città di S. Cruz epicentro della mobilitazione conservatrice), metodi fascisti, squadracce che assalgono per strada donne indie con bambini, sprangate, insulti agli indios che camminano per strada, pianificazione di spedizioni punitive con intenti assassini come quella per "plan tre mil" (un quartiere molto povero ma luogo di effervescenza sociale), poi abbandonata per il grado di mobilitazione sociale di autodifesa messo in atto, stragi di partecipanti a manifestazioni pacifiche come l'ultima a Pando (30 morti), assalti agli spazi pubblici, riunioni che pianificano spedizioni punitive svoltesi nelle basiliche, con una chiesa e le sue gerarchie eminenti che stanno dalla parte dei ricchi, come sempre.

Questo fra le genti; fra i governanti si assiste a crisi diplomatiche quasi giornaliere, ambasciatori cacciati, capi di governo solidali con Evo Morales, ma anche navi e aerei da guerra russi in Venezuela: il continente sembra agitato.

Una serie di episodi hanno, nella loro quasi contemporaneità, delle similitudini con la realtà italiana; l'arroganza fascista è sempre la stessa, e il fine sempre il medesimo: impaurire, creare timore ed esprimere socialmente quello che il potere o alcuni poteri desiderano vedere realizzato nel sociale, l'eliminazione dell'antagonismo e di tutto ciò che appare critico, diverso, non omologato al pensiero teleindotto.

Il fascismo in Bolivia ha visto naufragare tutti i suoi tentativi tesi alla salvaguardia di quei privilegi che la "èlite sociale" tenta di preservare a fronte di un processo di lotta non violenta che ha nella redistribuzione equa della ricchezza il suo elemento fomentatore di reale paura.

La borghesia germano-croata di Santa Cruz, non desidera in alcun caso perdere i suoi privilegi, e il massacro di Pando dà un'idea di quello di cui può essere capace la destra fascista boliviana.

Questo non arresta il processo di emancipazione delle popolazioni andine, indios e native in generale; ciò è molto importante perchè è forse la prima volta che gli ultimi della scala sociale si sono dati organizzazioni, teorie e pratiche che affondano e traggono vita dalle radici proprie della cultura locale e non sono importate dall'esterno. Una visione del mondo nella quale tutti possono riconoscersi.

Nerio Casoni

Roma: stop razzismo

Sabato 4 ottobre, a Roma, con partenza alle 14 da piazza della Repubblica, si terrà una **manifestazione nazionale** contro il razzismo. Gli obiettivi: libera circolazione; per la libertà e la sicurezza di tutti, solidarietà e accoglienza; ritiro del "pacchetto sicurezza" e chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea; contro la direttiva dell'Unione Europea sul rimpatrio; contro le logiche repressive, criminali, discriminatorie e di sfruttamento da qualunque parte provengano.

Tra le adesioni: Socialismo Rivoluzionario, Partito Umanista, Associazione 3 Febbraio, Unicobas, USI-AIT, Federazione dei Comunisti Anarchici, Partito Comunista dei Lavoratori.

Un'iniziativa controcorrente: la Casona di Ponticelli

"Qui c'è il piacere di costruire qualcosa insieme, per cambiare degli equilibri..."

Canneti, filari di pioppi, macchie di salici, nidi di aironi cenerini; colori sbiaditi e luci brumose di un'atmosfera tiepida e silenziosa, che solo il piatto paesaggio della pianura in una mattina di fine estate può dipingere. In questo scorcio, tra Bologna e Ferrara è apparsa "La Casona", conosciuta anche come: "Nuova Casa del Popolo" di Ponticelli di Malalbergo (BO), associazione "Primo Moroni". E' lì che abbiamo incontrato Donatella ed Emiliano, due compagni che da tempo si incontrano, lavorano, si confrontano.

Accoglienza, generosità, altruismo, rispetto, impegno, solidarietà... ciò che si respira.

Un cartello all'entrata del cortile informa dell'ultima festa campestre svoltasi nel mese di agosto.

Emiliano offre pane e latte a un gatto di passaggio, mentre Donatella gentilmente prepara un caffè e …: "a Ponticelli attualmente vivono quaranta - cinquanta famiglie. La Casa del Popolo qui fu costruita dopo la seconda guerra mondiale, dalla gente del posto, dai contadini nelle domeniche. Era un luogo dove le persone - che volevano chiacchierare insieme del partito, della politica, ma anche delle cose che succedevano quotidianamente - potevano incontrarsi e confrontarsi. E' stata anche la sede del Partito Comunista e, dopo la svolta della Bolognina, ha anche ospitato la sede di Rifondazione, quando noi come gruppo abbiamo ricominciato a fare la storica Festa dei Comunisti di Ponticelli, una festa molto sentita, che era stata abbandonata. Poi succede che le Case del Popolo vengono costruite dal popolo, ma hanno un padrone fisico. Nel caso di Ponticelli era l'allora PDS, il quale decise di venderla. Quando venimmo a conoscenza di questo, il nostro primo pensiero fu quello di acquistarla per continuarne la tradizione. Se era un valore costruito con la fatica della gente, allora era un valore della gente, quindi doveva essere mantenuto come tale. […] Non riuscimmo ad acquistare la vecchia Casa, che fu invece venduta ad un privato …"

Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi sono passati poco più di cinquanta anni, eppure le Case del Popolo, realtà complesse e articolate, ormai non esistono più, vendute a privati o, se meglio è andata, frammentate tra circoli ricreativi/culturali e centri sociali. Lo spirito originario per il quale erano state edificate, come ci racconta Donatella, dov'è finito? La libera volontà di incontrarsi per costruire un mondo migliore, un mondo di uguali, liberi dal bisogno, consapevoli della propria identità, impegnati quotidianamente nella solidarietà verso il più debole, da chi è stato rimosso?

Gli uomini e le donne dell'associazione "Primo Moroni", ancora animati da quell'originario spirito, hanno inizialmente riattivato le feste storiche di Ponticelli e Fabbreria; si sono costituiti in associazione e hanno acquistato l'ex-essiccatoio del riso al fine di ripristinare l'originario luogo di incontro della popolazione. E' successo quindi che qualcuno dapprima sentisse l'esigenza di tenere viva la memoria storica per quello che la storia è - lotta di classe - poi non riuscisse più a riconoscersi all'interno del partito e ad accettare che le scelte operate dovessero prima di tutto rispondere a interessi economici. Come dice Donatella, ciò che li ha spinti ad intraprendere questo percorso è stato "il bisogno di confrontarsi. Spesso questo posto viene visto con diffidenza, la gente comune fa fatica, mi piacerebbe che ci fosse più comunicazione con l'esterno per far capire chi siamo e cosa facciamo. Noi veniamo qua senza retribuzione solo perché crediamo in una struttura che non segue le regole del mercato. Qui c'è il piacere di costruire qualcosa insieme, per cambiare degli equilibri, per far sì che il valore non sia solo economico …."

Ecco. Credere in un valore che non sia solo economico. In un valore che sia capace di creare una socialità dai legami forti. Tipici della comunità, appunto. Legami profondi e duraturi, costruiti sull'ascolto dell'altro da sé e votati al rispetto della dignità umana. Un sistema di relazioni orientate a risolvere i problemi veri della quotidianità denunciati da chi li vive. Infatti, come sottolinea Emiliano: "la nostra è una politica che fa i conti con il quotidiano, con i rapporti sociali, umani e non con grandi castelli ideologici utopistici e quindi forse anche impraticabili. Ciò che ci distingue e che ci ha distaccato dalla forma partito è proprio il fatto che ci definiamo, e siamo, un movimento di base. Non abbiamo chi decide per noi o chi dall'alto detta delle regole. Il verticismo porta sempre a realizzare degli interessi che non sono quelli della base, della collettività, ma sono interessi diversi. Questo è il nocciolo fondamentale, le decisioni vanno prese insieme, in comune, e non c'è chi ha più spazio e meno spazio, chiunque può venire qui. Tutti i mercoledì noi ci troviamo e chiunque può partecipare, non solo gli iscritti ma anche i simpatizzanti."

Questo gli associati della "Primo Moroni" l'hanno realizzato e lo stanno realizzando - da soli – senza finanziamenti, attraverso l'autogestione e una forma di democrazia partecipata, dove ogni testa è un voto, e chiunque voglia concretizzare un progetto, una realtà – culturale, sociale, politica - sulle basi della solidarietà, dell'egalitarismo, della partecipazione, della condivisione, può contattarli e proporsi.

Per meglio far comprendere a chi legge quali siano le iniziative messe in opera dall'associazione, ci pare utile elencarne alcune. Dalla già citata restaurazione della storica festa di Ponticelli alle celebrazioni commemorative: il presidio antifascista del 24 Aprile presso "Il Casone del Partigiano" a S.Pietro in Casale (BO) e l'iniziativa per il 1 Maggio a Campolo di Riola di Vergato (BO). Poi le feste campestri ricorrenti con cadenza mensile da giugno ad agosto alla Casona. E ancora, la concessione dello spazio esterno della casa per feste occasionali come avvenne, per esempio, per la celebra-

zione di un matrimonio della comunità Rom di Baricella e per "Christiania". Oltre a convegni, corsi, mostre, spettacoli, riunioni, cineforum… per riflettere su temi come: il pacifismo e il rispetto dei diritti umani, la critica agli OGM e la protezione e promozione delle specialità tipiche locali, la difesa della memoria storica, la salvaguardia dell'efficacia della scuola pubblica, l'attenzione al risparmio energetico...
Interessante è anche la partecipazione attiva e passiva agli eventi festosi, che vede la presenza di circa settanta persone, di cui quaranta iscritti e il resto simpatizzanti, che vi lavorano, e un totale di oltre duemila ospiti, provenienti da tutta la provincia e non solo, che partecipano alle iniziative.

Annalisa Righi

I fondi pensione affondano

«Da maggio 2007 i fondi negoziali, secondo il Covip (Comitato di vigilanza fondi pensione), hanno perso l'1,9%, mentre il Trattamento di Fine Rapporto ha reso il 3,6%.
Le adesioni crescono poco o addirittura calano.
Non aderiscono i giovani.
Non si è dovuto aspettare troppo perché si capisse che affidare il TFR ai fondi era peggio che giocare a bingo.
La previdenza integrativa non è decollata e il progetto di smantellare la previdenza pubblica è sostanzialmente fallito. E' questo il giudizio che emerge dai dati ad un anno dal tentativo di scippo del TFR a favore della previdenza privata.
In un anno i maggiori fondi aziendali o di categoria hanno perso l'1,9%, con punte dell'8/10% per le linee azionarie mentre il TFR in azienda si è rivalutato del 3,6%.
Tra mancato guadagno e perdite realizzate chi ha conferito ai fondi il TFR ha perso il 5,5%.
E' bastato un anno per far capire che c'e un forte rischio per il salario dei lavoratori e guadagnano, a prescindere dalla resa dell'investimento, solo i gestori, le banche e gli speculatori che hanno la possibilità di "giocare" con i soldi dei lavoratori.
Alla fine di aprile 2008, sono circa 4,65 milioni gli aderenti alla previdenza complementare, un quinto dei circa 22 milioni potenziali sottoscrittori. Tra i 12,2 milioni di dipendenti privati aderisce solo il 25%, circa tre milioni di lavoratori.
In fatto di adesioni nei primi quattro mesi del 2008, si registrano rallentamenti, e addirittura cali. Inoltre i fondi, non convincono i giovani e i precari già sfruttati e mal retribuiti.
Saggiamente la stragrande maggioranza dei lavoratori, come proposto dalla CUB, continua a tenere il TFR in azienda.

La CUB ritiene che non vada abbassata la guardia, anzi va rafforzato l'impegno per:
1. Rivendicare, per i lavoratori iscritti ai fondi chiusi, il diritto (oggi negato) al recesso e ad interrompere i versamenti e richiedere quanto versato.
2. Informare i nuovi assunti sui rischi dello scippo del TFR a favore dei fondi pensione e sul fatto che devono esprimere la propria eventuale contrarietà entro sei mesi dall'assunzione.
3. Rilanciare la previdenza pubblica, strumento unico, universale ed insostituibile per assicurare il mantenimento del reddito percepito prima del pensionamento.

CUB - Confederazione Unitaria di Base»

Firmato un patto tra CUB, Cobas e SdL

«I rappresentanti di CUB, Confederazione Cobas e SdL intercategoriale hanno condiviso e sottoscritto oggi un Patto di Consultazione Permanente nazionale, allo scopo di coordinare l'azione e le iniziative sindacali delle tre organizzazioni di base.

La costituzione del Patto di Consultazione tra le tre organizzazioni rappresenta un importante passo che rafforza il processo di costruzione di una reale rappresentanza generale dei lavoratori, democratica ed indipendente da partiti, padroni e governi e che sia strumento di una concreta e sempre più ampia aggregazione del mondo del lavoro.

Il Patto di Consultazione Permanente prevede:

- riunioni periodiche a livello nazionale nel corso delle quali si confrontino le varie proposte di lotta, con l'obiettivo di giungere a iniziative comuni, o ad iniziative di singola organizzazione ma non in competizione tra di loro;

- la realizzazione di iniziative unitarie di dibattito, convegni, seminari e l'elaborazione di documenti, prese di posizione comuni sui principali temi di conflitto con il padronato, il governo, i sindacati concertativi;

- la costituzione di un Forum permanente sulla rappresentanza, sui diritti sindacali, il diritto di sciopero e contro il monopolio concesso ai sindacati concertativi.

La prima importante scadenza è rappresentata dallo

SCIOPERO
GENERALE
del 17 OTTOBRE

indetto unitariamente a sostegno della piattaforma che le tre organizzazioni sindacali di base hanno consegnato al governo il 20 giugno scorso.

Roma, 10 settembre 2008

SdL intercategoriale
Confederazione Cobas
CUB – Confederazione Unitaria di Base»

"Venezia 65", Lido di Venezia, 27 agosto - 6 settembre 2008

Un festival al 20%

È stato questo il tormentone dell'ultimo festival di Venezia: 20% in più nei prezzi (fino a cinque euro un panino con prosciutto cotto e formaggio in drogheria) e 20% in meno nelle presenze (ridimensionato poi, nel bilancio di chiusura, a un più rassicurante meno 12%). In mezzo all'oggettività dei dati il potere dell'arte come specchio della contemporaneità.
Purtroppo, però, anche l'arte ha latitato e, dei 21 film in concorso, forse anche meno del 20% sono risultati davvero necessari, o perlomeno interessanti. Molto più accattivanti, come ormai da qualche anno a questa parte, le sezioni collaterali, o l'ottima retrospettiva "Questi fantasmi: Cinema italiano ritrovato (1946 – 1975)", dedicata a opere restaurate di un trentennio italiano molto vitale. Ghiotta l'opportunità di vedere o rivedere "I basilischi", il debutto di Lina Wertmuller, o il corrosivo e ancora attuale "I mostri" di Dino Risi. Tante, come al solito, le polemiche, con spazio anche per manifestazioni popolari. Oltre mille lavoratori della scuola e del pubblico impiego sono arrivati al Lido di Venezia con due motonavi e alcuni vaporetti e hanno manifestato davanti al Palazzo del Cinema di Venezia contro i tagli degli organici e contro il decreto Brunetta. Altri hanno sostenuto con la loro presenza il documentario **Thyssenkrupp blues** di Pietro Balla e Monica Repetto e **La fabbrica dei tedeschi** di Mimmo Calopresti che, insieme a "Yuppi Du" di Adriano Celentano, superstar del festival con il compito di consegnare il Leone d'Oro alla carriera a Ermanno Olmi, hanno movimentato la giornata dedicata al tema delle morti sul lavoro. Il cinema invece, forse per lo sciopero degli sceneggiatori americani che ha posticipato la realizzazione di molte pellicole, forse per i troppi festival che si contendono a poca distanza i titoli più meritevoli, ma forse anche perché il periodo non offre particolari talenti, ne esce con pochi superlativi. In proporzione fa una bella figura l'Italia, che con quattro titoli in concorso, a parte il deludente **Un giorno perfetto** di Ferzan Ozpetek, riesce comunque a distinguersi dalla patina intellettualoide di molte delle opere presentate. Lungometraggi che, terminata la manifestazione, resteranno congelati in attesa di un distributore che probabilmente non arriverà. E non perché non si trovano più distributori coraggiosi capaci di rischiare sul nuovo, o almeno non solo, ma soprattutto perché di nuovo c'è ben poco, con troppi autori che non riescono a essere comunicativi e si accontentano di crogiolarsi della propria impenetrabilità. Come se l'arte dovesse per forza essere distante e incomprensibile e non semplicemente bella e potente.

Delude il concorso

Fa piacere il riconoscimento a **The Wrestler** di Darren Aronofsky, perché si tratta di un bel ritratto di perdente con un Mickey Rourke molto in parte. È stato erroneamente definito l'ennesimo Rocky in cerca di riscatto mentre Randy Robinson, detto l'Ariete, protagonista del film, è tutt'altro che virtuoso e finisce per perdere tutto, l'amore, gli affetti più cari, la salute, per realizzare se stesso. Ma non per essere un vincente, anzi, solo perché non può fare altro che seguire il proprio imprescindibile sentire, l'unico modo, distruttivo ma irrinunciabile, per sentirsi davvero vivo. Dispiace invece l'assenza di premi per **The Hurt Locker** di Kathryn Bigelow, accusato di essere privo di un'etica forte. In realtà la regista americana ambienta il film in Iraq, soffermandosi su una squadra di soldati il cui compito è disinnescare ordigni inesplosi, ma non si preoccupa di esplicitare il suo punto di vista in merito. In conferenza stampa ha affermato "Non è un film partigiano, anche se la futilità di occupare una nazione che non vuole essere occupata è evidente. Ma più che i soldati mi interessano gli esseri umani, quelli che non si vedono nei notiziari della Cnn". E infatti la sua visione si sofferma sulla ricerca di adrenalina che spinge persone qualunque a scegliere di rischiare la propria vita come soldati. Un discorso sotteso a tutte le guerre e quindi molto più sottile, ma il suo film è stato superficialmente bollato come solita "americanata". Per giorni il toto-leone dava come vincitore annunciato **Teza**, dell'etiope Haile Gerima, uno dei pochi film in grado di accontentare sia la critica che il pubblico. Il film racconta le illusioni di cambiamento sociale di un medico tornato in Etiopia ai tempi di Mengistu e ha conquistato il Gran Premio della Giuria e l'Osella d'Oro per la Migliore Sceneggiatura. Tra gli altri, esclusi gli italiani (trattati a parte), delude un po' Jonathan Demme con **Rachel Getting Married**, film di-

Kathryn Bigelow, regista di The Hurt Locker (foto L. Baroncini 2008)

Anne Hathaway (foto Luca Baroncini 2008)

screto che però sconta un soggetto un po' trito (riunione di famiglia in occasione del matrimonio di una delle figlie con annessi rancori e traumi non del tutto rimossi) e uno stile affine al "Dogma", quindi macchina da presa manuale, luci naturali, saltuarie sgranature e musica diegetica. Peccato che gli stessi danesi inventori del "Dogma" ne abbiano decretato ufficialmente la fine già un paio di anni or sono. Sempre piacevole il cartone animato di Hayao Miyazaki (**Ponyo on the Cliff by the Sea**), anche se dal maestro giapponese ci si aspettava forse qualcosa di più di una favola gentile destinata soprattutto ai più piccini. Tra gli altri film presentati, si apprezza la costruzione di **The Burning Plain**, con Charlize Theron e Kim Basinger, che incrocia luoghi geografici (il nuovo Messico e l'Oregon) e piani temporali differenti, ma il risultato non convince appieno perché alcune svolte previste dalla sceneggiatura risultano forzate. In regia il pluripremiato sceneggiatore Guillermo Arriaga, al suo debutto dietro la macchina da presa dopo la scissione con Alejandro Gonzalez Inarritu a causa, pare, di dissidi sulla firma delle opere (la questione non è da poco: è autore chi mette in scena o chi idea?).

Tra gli insopportabili, infine, **Nuit de Chien** di Werner Schroeter, tra i più odiati dal pubblico per la sua datatissima critica al potere, e il turco **Milk**, di Semih Kaplanoglu, che vorrebbe raccontare le difficoltà di coltivare velleità artistiche in un ambiente rurale ma finisce per perdersi in silenzi, metafore e tempi dilatati. È piaciuto alla giuria (presieduta da Wim Wenders e composta da Jurij Nikolaevic Arabov, Valeria Golino, Douglas Gordon, Lucrecia Martel, John Landis e Johnnie To) il russo **Paper Soldier**, ma l'occasione di incrociare le vicissitudini affettive di un medico con la prima incursione dei cosmonauti russi nello spazio si risolve in una cura formale e si dissolve in situazioni surreali condite da dialoghi allusivi di estenuante cripticità.

L'Italia si difende

Dei quattro film italiani in concorso il migliore è forse quello di Pupi Avati **Il papà di Giovanna** che prova a raccontare cosa succede ai protagonisti di un fatto di cronaca nera una volta che i riflettori sulla vicenda si sono spenti. Ancora Bologna, ancora il tempo di guerra, ma meno bozzetti e cadute nel patetico del solito e un protagonista molto bravo. Non a caso l'unico premio per l'Italia è proprio la Coppa Volpi a Silvio Orlando come migliore attore. Si difende bene anche Marco Bechis con **BirdWatchers – La terra degli uomini rossi** che ha il pregio di affrontare un tema che pochi hanno provato ad approfondire, perlomeno a livello cinematografico: lo spaesamento dei Guarani-Kiowà brasiliani che, abbandonati dalle istituzioni, sono stati espropriati della terra in cui vivevano, destinata a colture, e confinati in riserve. Ciò che al regista interessa mostrare è il dolore di chi si sente togliere ciò che considera un suo naturale diritto. Il consueto rigore di Bechis si scontra con la tesi da dimostrare, fino a un brutto finale con tanto di slogan. Divertente, invece, la commedia **Il seme della discordia** di Pappi Corsicato: personaggi volutamente sopra le righe, interpretazioni simpaticamente innaturali, colori sgargianti, un design molto ricercato nelle scenografie e una spruzzata di attualità nei temi trattati, che vanno dall'inseminazione artificiale all'aborto passando per lo stupro. Tutto molto curato ma leggero fino all'inconsistenza. Niente da fare, invece, per **Un giorno perfetto** di Ferzan Ozpetek che mette in scena una tragedia familiare cercando a tutti i costi di compiacere il pubblico attraverso dinamiche affettive e

(foto Luca Baroncini 2008)

(foto Luca Baroncini 2008)

comportamentali di matrice televisiva. Brava, comunque, Isabella Ferrari mentre Valerio Mastandrea non convince.

Meglio le altre sezioni

Come anticipato, sono le sezioni collaterali a riservare le maggiori sorprese. "La Settimana della Critica" ha perso quel taglio fastidiosamente intellettualoide che la caratterizzava nelle edizioni precedenti diventando punto di riferimento per un cinema di scoperta e di qualità. Tra i titoli presentati è stato apprezzato il malese **$E11.OU7!** del trentottenne Yeo Joon Han, una sorta di musical molto caustico e divertente che prende in giro la tv del dolore, i reality show e gli obiettivi prettamente commerciali delle multinazionali (curioso, però, che sia stato prodotto proprio con soldi di una di esse). Interessante anche **Kabuli Kid**, del documentarista Barmak Akram, perfetta fusione tra finzione e realtà. La storia di un neonato abbandonato da una donna su un taxi è infatti inventata (anche se potrebbe essere vera), mentre i luoghi, le facce, le strade, l'atmosfera che si respira e le emozioni veicolate sono rigorosamente vere. Quello che Akram regala allo spettatore è un viaggio nella Kabul odierna, dopo che la caduta del regime talebano non ha portato il benessere auspicato. La vera protagonista è quindi la città, con le sue grandi strade polverose invase da un traffico impazzito di auto e di anime in continuo fermento (almeno fino all'ora del coprifuoco). Ottimo, poi, il successo dell'unico film italiano presente nella sezione, quel **Pranzo di Ferragosto** di Gianni Di Gregorio che sta ottenendo ampi consensi anche nelle sale. La storia è nota: con quattro arzille vecchiette ne succederanno, ovviamente, delle belle. Film carino per definizione, si fa apprezzare per la verve delle interpreti, tutte non professioniste, e per la naturalezza con cui mette in scena rughe e pelle cadente e avvizzita. Coi tempi che corrono, tutti all'insegna di una perfezione tanto irraggiungibile quanto effimera, è una scelta sicuramente originale.

La sezione "Giornate degli Autori" prova invece a rispondere all'interrogativo: come conciliare l'esigenza del dialogo con gli spettatori senza arrendersi all'omologazione dei gusti e del linguaggio? Tra le risposte **Machan** di Uberto Pasolini, simpatico "Full Monty" in salsa cingalese, il francese **Stella** di Sylvie Verheyde, ironico ritratto di una dodicenne alle prese con l'integrazione con i compagni di classe della prima media, e **Un altro pianeta**, di Stefano Tummolini, primo esempio di film a bassissimo budget (circa 1000 euro) che prova a raccontare sogni e speranze di alcuni ragazzi in una giornata trascorsa insieme al mare.

Meno divi del solito

In un'edizione sottotono come quella di quest'anno sono meno anche i divi in passerella. A parte l'inaugurazione con il botto grazie a George Clooney e Brad Pitt, diretti dai fratelli Coen in **Burn After Reading**, arriva Charlize Theron per **The Burning Plain** (ma Kim Basinger resta a casa) e poi la smagrita Anne Hathaway per **Rachel Getting Married**. Fa una rapida incursione anche l'incantevole Natalie Portman, al Lido per presentare il suo cortometraggio **Eve** (una cosina incentrata su una nipote che va a trovare la nonna). Ma tutti gli applausi sono per Mickey Rourke, bravissimo protagonista di **The Wrestler** e unico a tradire vera emozione nel rito mediatico delle conferenze stampa.

Della scarsa presenza di Americani ne approfittano gli Italiani. Per ogni film nazionale le delegazioni arrivano oramai ad includere anche il responsabile del catering e tutti i più famosi attori nostrani passano al Lido in quella che è la vetrina nazionale più prestigiosa del mondo del cinema. Il pubblico risponde al richiamo.

I più acclamati sono stati sicuramente Isabella Ferrari, presente sia per il film di Ozpetek che per quello di Corsicato, Francesca Neri, bella e brava nel film di Avati, e la scoperta Caterina Murino, che nel primo ruolo da protagonista in Italia (è già stata una Bond-girl nell'ultimo 007), ne **Il seme della discordia** si distingue per grazia e simpatia. Tra gli uomini, unanime il consenso per Silvio Orlando, sensibile **Papà di Giovanna** e tifo da stadio per Alessandro Gassman.

Luca Baroncini

Alessandro Gassman (foto Luca Baroncini 2008)

"E ti chiamaron matta": il nuovo CD di Alessio Lega

Dopo "Resistenza e amore" (2004), "Sotto il pavé la spiaggia" (2006) e "Zollette" (2007), un nuovo capolavoro, realizzato insieme a Rocco Marchi. Che però consigliamo di ascoltare, come tutte le loro produzioni, dal vivo, nel corso degli spettacoli. Alessio infatti, oltre ad essere autore ed esecutore, è anche interprete, nel vero senso della parola.

«"E ti chiamaron matta" (1971) di Gianni Nebbiosi - prodotto da Giovanna Marini per i gloriosi Dischi del Sole - torna disponibile, dopo più di trent'anni, nel catalogo della NOTA nella reincisione integrale di Alessio Lega e Rocco Marchi.
È un disco urgente, 35 anni fa come oggi, perché testimonia l'interesse della canzone nei confronti di quel grande movimento d'opinione che si coagulò intorno alla figura di Franco Basaglia perché in Italia la liberazione arrivasse anche ai manicomi.

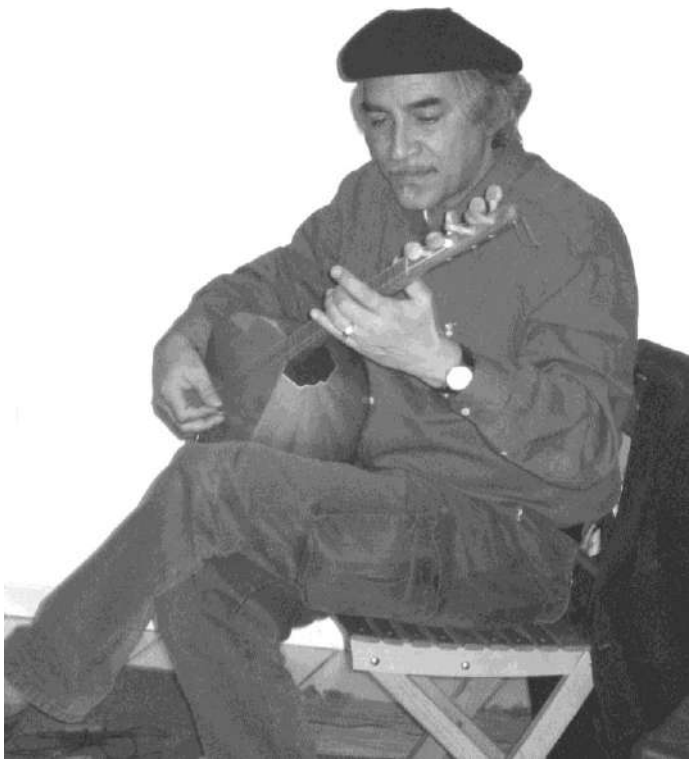
Il 13 maggio del 2008 sono passati esattamente 30 anni dalla legge n. 180 del 1978, nota come "legge Basaglia", dal nome del suo ispiratore.
Nessuna legge è perfetta (anzi, molte sono abiette) ma c'è stato un tempo in questo paese - oggi precipitato nel suo medioevo tecnologico - in cui grandi movimenti politici e culturali dal basso hanno dato l'avvio a una serie di iniziative che miravano alla liberazione dalle catene, dalle sbarre, dai poteri istituzionali, dal controllo poliziesco, dal controllo medico.
Da un confine nord, da una terra flagellata dalla guerra, testimone di fucilazioni e di disfatte dell'umanità, mosse una forza che abbatteva i cancelli, che metteva la società di fronte a sé stessa. Dal manicomio di Gorizia e poi da quello di Trieste mosse un pensiero, una speranza, un progetto di libertà e di vita.
I manicomi erano lager, i matti vi erano reclusi, i "normali" che li gestivano erano aguzzini.
Tutto questo veniva messo in discussione, portato alla luce, cambiato in una prospettiva rivoluzionaria.
Oggi cosa è rimasto di quell'esperienza?
L'ironia di molti, l'ignoranza e il disprezzo dei più. Peggio: si torna a parlare dell'utilità dell'elettroshock, della diffusione sempre più capillare degli psicofarmaci, per ogni diverso, per ogni età, per ogni dissenso dal conforme.
Ma quell'esperienza è ancora viva nell'orgoglio e nella speranza. Nella grata memoria. Nell'immagine del cancello schiantato, del muro abbattuto, nel ritorno al mondo dei vivi di un mondo nato libero che aspira a vivere libero.

Del grande movimento di opinione di quegli anni ci resta anche un piccolo grande disco. Gianni Nebbiosi psichiatra e clarinettista scrisse e pubblicò nel 1971 "E ti chiamaron matta" un EP (ovvero un 33 giri di piccolo formato della durata complessiva di circa 20 minuti) con dentro sei meravigliose canzoni che raccontano le storie dell'ordinaria repressione e di speranza di quegli anni. I testi, la musica, la voce di Nebbiosi, gli arrangiamenti di Giovanna Marini ne fanno un classico sconosciuto.
Alessio Lega e Rocco Marchi da anni sono impegnati in un progetto musicale e poetico - centinaia di concerti, tre dischi e importanti riconoscimenti - che propone e riropone la canzone come strumento di provocazione sociale, per i temi, per le modalità e per i luoghi in cui svolgono il loro mestiere di cantastorie: dai teatri alle strade.
Con l'appoggio dell'etichetta friulana NOTA e la produzione di Valter Colle, hanno integralmente reinciso in un nuovo CD quelle canzoni, da troppo tempo introvabili, e si apprestano a promuoverle con un tour nei vecchi luoghi di cura e in tutti quegli spazi che vorranno, non solo rendere un omaggio a Basaglia e a tutto il movimento di quegli anni, ma anche contribuire a riaprire una discussione per troppo tempo muta.
La musica è stata una delle grandi testimoni del processo che da Gianni Nebbiosi e Giovanna Marini fino al recente impegno di Simone Cristicchi e Ascanio Celestini, con orgoglio rivendica la propria solidarietà e la propria vocazione a farsi voce di chi è ridotto al silenzio»

(da www.alessiolega.it)

Nella foto: Alessio Lega (sulla destra) e Rocco Marchi

Roberto Picchi: Koine



Roberto Picchi (foto Lucrezia Avitabile 2008)

All'inizio è una frase. Il suono caldo del violoncello. Poi si aggiunge la viola, ed è di nuovo la stessa frase, secondo una variazione. Non un'ossessione, ma un incedere lento. Quindi è la volta del violino e infine la fantasia del flauto rinascimentale. Gli strumenti entrano uno alla volta, per unirsi in una coralità luminosa. È la coralità di un popolo. Poi poco a poco gli strumenti se ne vanno, in ordine inverso rispetto all'arrivo. Prima è il flauto a lasciare la scena, quindi il violino. E le frasi in variazione si ripetono a ritroso. Poi rimangono i suoni caldi e umani. E' il popolo che fugge, dimenticato, metafora dell'abbandono, la malinconia e l'eco lontana di chi ancora prova a sognare. Alla fine è solo il violoncello a impegnare la scena, di nuovo su quella frase iniziale. "Danza Kurda" è il brano che apre Koine (1999), un album in cui l'autore, Roberto Picchi, mette in vita una sintesi di suoni e sonorità, di strumenti, classici e tradizionali, in una serie di brani complessi che si completano l'uno con l'altro, creando un significato ulteriore.

Secondo lo stesso autore: "Come una metafora barocca che fa toccare tra loro due nuclei semantici diversi per operare un'azione di sintesi, non tanto verso la meraviglia, come è tipico della metafora barocca, ma verso l'immaginazione".

Dopo la complessa architettura della prima traccia è la volta di cinque brani per quartetto d'archi e ghironda ("Stasimi e danze"). Sonorità diverse, ma che non si sovrappongono annullandosi, bensì dialogano, tra il suono continuo e ondeggiante di uno strumento antico come la ghironda che a tratti emerge e la luminosità degli archi che disegnano percorsi volatili.

La storia di "Pazzo per mia pietà", brano per clavicembalo e soprano, è diversa. Il testo, nato su commissione per uno spettacolo teatrale, si è trasformato in un sottile gioiello, dove vive lo stile veneziano del clavicembalo e la voce del soprano che racconta una storia di amore e tradimento, il cui riferimento più chiaro è ai Vangeli apocrifi, dove l'inganno di Giuda è letto in realtà come atto d'amore. Un brano strutturato in una serie complessa e serrata di recitativi e arie, dove si trovano citazioni simmetriche all'inizio e alla fine dal Re Lear e da un'opera di Benedetto Marcello.

Quindi si ritorna al suono degli archi, con "La corona di Balkis", un componimento in tre tempi. Il più drammatico è l'Adagio, dove il riferimento è alla fine drammatica di Gerard de Nerval, che raccontò la storia di Balkis, regina di Saba. Il suicidio del poeta nei vicoli di Parigi, una scena per immagini, che la musica altalenante e in certi momenti disorientante ripercorre passo passo, quasi grottesca, tra il tragico e l'ironico.

Infine i due canti gregoriani con l'accompagnamento della chitarra suonata dallo stesso Picchi. Brani gentili, cantati da voci femminili, quasi angeliche. Viva è la presenza della Terra e del Cielo, l'universo maschile e femminile, dove non c'è supremazia di uno sull'altro, ma un combaciare nel reciproco completamento.

Oltre alla complessità e all'analisi musicale minuziosa che sta dietro alla sua creazione, questo album ha alla sua base anche la sfida di mettere a confronto e insieme musicisti di fama internazionale, grandi esecutori nel loro strumento, come David Bellugi al flauto e Stefano Zuffi alla ghironda.

Il salto temporale e musicale rispetto all'unico altro disco edito dall'autore, "Raggi di Sole", nel 1977, è notevole. Allora si trattava di un album cantautoriale, sei lunghe canzoni cantate, mentre qui domina l'aspetto strumentale e di stampo classico. Il passato nella canzone d'autore, affianco ad artisti come Claudio Lolli, si è evoluto, grazie anche agli studi di composizione, direzione di coro e strumentazione per banda al conservatorio bolognese Giovan Battista Martini. Una crescita notevole, ma non un distacco dalle sue origini. In realtà, infatti, il filo che unisce le due produzioni è tutt'altro che sottile. Già in "Raggi di Sole" le parti strumentali avevano grande importanza e aiutavano la voce a raccontare. Anche in quell'album c'erano i popoli e l'uomo nella sua materialità. Allora il brano di apertura, che dava il nome all'intero disco, raccontava la tragedia degli indios sradicati della propria terra e privati dei pascoli per far spazio alle miniere, mentre qui si parla di un popolo in fuga, discriminato. Anche lì c'era la ricerca di un protagonista. Quello che emergeva era però soprattutto una costruzione a contrapposizione, dove figure diverse si scontravano. Il salto qui invece è rappresentato dal desiderio di sintesi e armonia, come dice lo stesso titolo dell'album, "Koine", un linguaggio che unisce forme diverse di espressione, il tutto arricchito da una notevole crescita musicale, sviluppata negli anni. Un'armonia che è difficile poter prevedere nel futuro, ma che rimane nell'immaginario e può servire a sognare.

Ilaria Leccardi

Per chi volesse ascoltare Koine, può trovarne un assaggio ("Danza Kurda" eseguita da David Bellugi e orchestra) su www.youtube.com, o richiedere il CD all'autore: ropicchi@infinito.it

A teatro con Eugen Galasso

L'amore ai tempi del giudizio universale

di e con
Francesco Mancini,
alle chitarre
Francesco Canavese,
assistenza alla regia
Debora Trisciuoglio

"Mi sentivo molto strano /quel mattino a San Casciano": questo l'inizio di "L'amore ai tempi del giudizio universale", di e con Francesco Mancini, uno degli attori /autori più interessanti della realtà teatrale italiana. Il titolo, mutuato da Gabriel Garcia Marquez ("L'amore ai tempi del colera") ha in comune con questo capolavoro della letteratura del Novecento la "narratività".
Grande scuola, quella di Francesco Mancini, con la compianta e indimenticabile Barbara Nativi ("Laboratorio Nove" a Sesto Fiorentino) e Ugo Chiti, autore e regista teatrale che da decenni influenza grandemente le nostre scene…
"Piccolo borghese a me? Famiglia di sinistra, a 18 anni ero anarchico e ascoltavo i Sex Pistols", ribatte nello spettacolo, alla nera presenza della vecchia laida (che però poi diviene altro) che gli vagheggia un "giudizio universale", invero non propriamente biblico-cristiano.
La "vecchia" (?) del monologo gli rimprovera anche d'aver lasciato le sue ex, mentre Francesco (meglio: il suo personaggio) le ribatte svelando la superficialità delle ragazze che ha sempre amato e mai dimenticherà, ma di cui ha appunto conosciuto anche gli aspetti meno positivi.
Ma il vero sottotesto della pièce-monologo è nella vena romantica, neppure nascosta. Vena romantica che poi è anche nel Mancini cantante, validamente affiancato dal maestro Canavese, che suona rock ma non solo, e si limita a co-cantare, senza mai debordare...
E Francesco rivendica: "Altro che complesso di Peter Pan, mi ci vorrebbe tutta una Filarmonica!".
Spettacolo che chi scrive ha visto all'aperto, in una serata estiva in cui "non si muoveva foglia", come notava un'acuta spettatrice, e nella quale le zanzare facevano il "loro mestiere" alla grande, nella cornice bellissima della fiorentina Villa Fabbricotti, ma che è perfettamente godibile anche al chiuso, senza alcun problema, facendo solo un attimo attenzione alle dimensioni del teatro.

La divina commedia di Venturino Camaiti

con Sandro Carotti
e Luca Becorpi

Da sempre gli spettacoli in Arno hanno un fascino particolare: la luce sul fiume, la vicinanza agli Uffizi, altro ancora…
Il fascino che emana dallo stare in acqua in una barchetta, spinta dalla "forza sapiente" dei renaioli, ossia dei vogatori, appunto, in Arno; stare in acqua, però, assistendo, percorrendo un bel tratto d'Arno, ad uno spettacolo che si svolge su un'altra barca, talora in due barche, dove si svolge comunque un rito, quello teatrale.
Una tradizione che si rinnova nella stagione estiva ma, ove la stagione lo permetta, anche d'autunno.
Chi scrive soffre - tra i tanti acciacchi - anche di "mal d'acqua" e ad ogni sobbalzo sussulta, ma... con il tempo ci s'abitua a tutto, soprattutto pensando alla bellezza dell'ambiente esterno e all'efficacia della rappresentazione spettacolare nel suo ambiente vero, che è appunto quello naturale. Teatro vero, questo, che oltre a tutto quest'anno ha riproposto, sempre per merito della compagnia "Zauberteatro", un classico del teatro fiorentino (ma non solo): "La divina commedia", non quella di Dante, bensì di Venturino Camaiti, scrittore fiorentino.
Non vi si parla di grandi dogmi religiosi, morali, etici, storici, ma rimangono le rampogne civili ed etiche contro chi sfrutta, dice il falso, imbroglia, traffica etc. Nobilissima testimonianza, molto importante. Soprattutto perché resa in modo divertente da due attori di valore sicuro come Sandro Carotti e Luca Becorpi.
Proposte da seguire e da favorire, senza riserve. Sempre non si sia legati alla logica dello "spettacolo chiuso". Che poi il lettore di *Cenerentola* si metta in sintonia anche con altro, sembra più che giusto, ma qualche consiglio e distinguo credo sia ancora legittimo.
E se farete il piccolo viaggio in Arno, non guardate troppo gli animaletti (animaloni, piuttosto) detti nutrie che ogni tanto balzano fuori. Altrimenti, veramente, potrebbe venirvi il magone...

Nella terra degli Enotri

di Giovanni Zurzolo,
drammaturgia
Domenico De Musso,
con
M. Carmela Zaccagnino,
Natascia Macchniz,
Evi Unterthiner,
Mimmo De Musso,
Iuri Silvestri,
Gianfranco Toce,
Pietro D'Onofrio,
musiche
Eczema ed Enotri

Altro spettacolo itinerante, ben contestualizzato nel borgo di Guardia Perticara (Basilicata), ha rappresentato il culmine di una programmazione che ha visto un convegno importante sugli "Enotri", e vedrà l'apertura al pubblico di un piccolo sito museale in zona.
Liberamente ispirato ad un racconto breve di Jules Laforgue, affronta il tema della ricerca del tesoro, ma anche della malattia-morte della principessa Enotria. Nel farlo si avvale di un nucleo consolidato di attori, dove le presenze nuove (Zaccagnino, De Musso) costituiscono un ulteriore prezioso apporto.
Un altro buon risultato per Giovanni Zurzolo, regista e autore "contro" (del quale abbiamo più volte parlato su *Cenerentola)* che però sa rapportarsi, quando necessario, con i "mulini a vento" dei poteri.
La festa finale ha visto il coinvolgimento pieno di tutti, anche di chi altrimenti a teatro non andrebbe mai.

Suoni emozioni

di e con Maria Cassi,
con alla chitarra
Marco Piggiolesi

Lucio Battisti (1943-1998), uno dei cantautori più originali della tradizione italiana (componeva le musiche, non i testi, che erano prima di Mogol, poi di Pasquale Panella), colui che coglieva la novità del rock e del beat meticciandoli intelligentemente con la tradizione melodica, che sapeva interpretare l'esigenza del ritmo, fu, da vivo, molto amato.
Ora, a dieci anni dalla morte, Maria Cassi, in un "monologo" ancora una volta da onnyaga (l'attore giapponese, uomo-donna in scena), con alcune punte di apparente machismo, mostra come già nelle canzoni di Mogol-Battisti ci sia, in realtà, una polemica contro certi atteggiamenti che l'uomo, italiano, ma non solo, assume nei rapporti amorosi e anche poi nella vita matrimoniale. Inoltre, re-inventa totalmente Battisti, non lo ridà o tantomeno lo "copia". Lo fa da attrice-cantante di notevole qualità vocale, con l'accompagnamento chitarristico del maestro Marco Piggiolesi.
La Cassi in questo affettuoso omaggio, che è tutto salvo piaggeria memorialistica ("Lucio un compagno di viaggio della mia vita"), reinclude anche l'esperienza di clownerie metafisica, da ex-allieva di Dimitri e della Galante Garrone, riletti però con intelligenza estrema e novità.
"Da Battisti Mogol a Maria Cassi", bellissimo ulteriore tassello di questa "incredibile" attrice-autrice.

Maria Cassi

Il Freies Theater Bozen continua a mietere successi

Dopo il successo ucraino (o in Crimea, non si vorrebbero crisi diplomatiche per una regione autonoma) quelli del FTB portano a casa /incassano un bel premio anche al festival "Apostrof" di Praga, dove i critici premiano all'unanimità Reinhard Auer, regista-drammaturgo, per la sua messa in scena di "Elettra" di Sofocle.
Un regista e un gruppo teatrale decisamente di sinistra premiati in un paese ex-"comunista", dove talora anche il nome stesso di "socialismo" provoca repulsione (d'altronde, l'esperienza non è stata molto felice...). La bravura e il netto distinguersi da ogni ipotesi di neo-realismo socialista fanno la differenza.
Ora, per Auer e il FTB, inizia la grande fatica: la messa in scena di "La resistibile ascesa di Arturo Ui" (Der aufhaltsame Aufstieg des Arturo Ui) di Bertold Brecht, terribile satira del nazismo, dove i gangster di Chicago sono i golpisti della notte dei cristalli e il capo-gangster uno sciocco imbianchino con aspirazioni artistiche diventato dittatore e "fattore" della guerra mondiale...
Poi altri tre monologhi a sorpresa, di cui uno un po' à la Strindberg, gli altri più ancorati al sociale.

Eugen Galasso

Gabriele Langes del Freies Theater Bozen

Segnalo ai lettori che il 25 ottobre 2008, a Pisa, nell'ambito della rassegna "Teatri di frontiera", il "Teatro dei bottoni", per la regia di Antonio Viganò, presenterà "Only you".

Uruguay: pazzi per la terra

Non sarà la rivoluzione sociale, ma…

Risaputo e proverbiale è che gli istituti bancari, almeno per il piccolo risparmiatore, non offrono apprezzabili remunerazioni dei capitali investiti.
Le strategie di investimento "alternativo" risultano difficili, per la maggior parte sono affidate a terzi nei confronti dei quali si nutre quella fiducia che permette di realizzare interessanti operazioni di carattere economico e produttivo: le esperienze delle varie MAG o i canali proposti dalla banca etica sono solo alcuni degli esempi verso cui chi desidera può devolvere i propri risparmi per un utilizzo socialmente utile ed eticamente coerente. Non sempre i fini vengono raggiunti, può capitare che ci sia chi non rispetta gli impegni, chi tenta di fare il furbetto, ma nella maggioranza dei casi le esperienze realizzate si sono dimostrate degne di interesse, in grado di dare un apporto concreto a nuove forme di economia.
Quella che si vuole raccontare è un'esperienza che, fuori dai canali più consuetudinari sopra citati, si evidenzia con alcune positive caratteristiche e, dal punto di vista sociale ed economico e non solo, risponde a una domanda che spesso ci si pone: come si può promuovere economia autogestionaria con la condivisione di tutti coloro che partecipano all'iniziativa.
Presuntuosamente, consapevoli di quanto si va dicendo, esprimiamo e descriviamo questa esperienza in quanto potrebbe essere un esempio a cui far riferimento.

Gli antefatti

Tutto nasce nel 2002 durante una visita alla Comunidad del sur. La più vecchia comunità libertaria del Sudamerica e probabilmente del mondo, con sede a Montevideo, situata in prossimità della capitale dell'Uruguay, si estende per circa tre ettari. Una parte era coltivata biologicamente a ortaggi da un gruppo di persone, con una dinamica relazionale all'interno della Comunidad tale per cui poco dopo la mia permanenza, durata una decina di giorni, il gruppo si allontanò dalla Comunidad e continuò a lavorare terre di altri, occupandole ed essendone poco dopo regolarmente scacciato.

Locos por la tierra

Nel 2007 passeggiando per Montevideo vengo riconosciuto da un appartenente al gruppo: festosi saluti, e la loro storia si manifesta in un continuo tentativo di lavorare la terra in modo biologico ("organico" viene definito da quelle parti). Non sono proprietari di nulla e le loro finanze non permettono nemmeno di affittare il più piccolo appezzamento. Hanno però costituito un gruppo oramai consolidato; in cinque anni dediti a lavorare organicamente la terra, per di più altrui, hanno forgiato e messo in evidenza la reale volontà di lavoro e le relative capacità.
Nel corso del 2002 si era sviluppato un progetto, basato sul principio della riproducibilità autogestionaria, dove, solo a livello teorico, veniva postulata la possibilità di riprodurre tante piccole realtà produttive operanti nel settore primario e in termini organici, una sorta di rete di comunità agricole in grado di autosostenersi e riprodursi. Dopo l'incontro di Montevideo questa idea, dimenticata in brevi appunti di viaggio, ritorna alla mente.
Dall'Italia si fanno alcune telefonate ad alcuni rappresentanti del gruppo, che ora ha il nome di "Locos por la tierra", e si prospetta loro la possibilità di acquistare un piccolo appezzamento. Dopo una ricerca durata poche settimane vengono esaminate alcune soluzioni: una di queste, circa 5 ettari a 30 km da Montevideo per un costo finale, complessivo di ogni onere, di 12.000 dollari, viene ritenuta perseguibile.
Sempre chi investe denaro si chiede "ma quanto renderà?", una domanda lecita anche nel caso di investimenti politicamente condizionati (ma sempre investimenti…). Rappresentando momento di imbarazzo, quanto chiedere, viene lasciata ai Locos por la tierra la possibilità di definire quanto potrebbe essere riconosciuto come affitto annuale, nel caso di affitto della terra e di mantenimento della proprietà della stessa. Dopo pochi giorni giunge la risposta "saremo in grado di pagare 1500 dollari all'anno". Una rendita del 12,5% rappresenterebbe sicuramente un ottimo investimento per cui, allettati anche da tale proficuità, si inviano i primi soldi per fermare la terra ed effettuare il compromesso. Il tutto viene realizzato con il supporto inevitabile di un notaio locale, dimostratosi persona e professionista molto lontano dagli stereotipi che questa categoria, in ogni continente, rappresenta.
Tutto questo avviene nel novembre 2007, e nel giugno 2008 si effettua un viaggio verso l'Uruguay per ratificare con atto di compravendita l'acquisto della terra, oltre a prenderne visione dal vivo, essendo l'acquisto stato fatto solo sulla base di un rapporto fiduciario. L'espletamento degli aspetti burocratico - amministrativi necessari permette di conoscere le procedure di quel paese, che non si discostano molto dalle nostre, sono solo un poco più lunghe, e a volte poco rispettose dei tempi per il contribuente.
La terra si dimostra di qualità. Chi esprime questo giudizio ha felici trascorsi d'infanzia vissuta per un lustro nelle nostre campagne, per cui è in grado di apprezzarne gli aspetti.
La permanenza a Montevideo è sufficientemente prolungata per capire ed entrare ancora meglio in ciò che il gruppo Locos por la tierra sta sviluppando: un'idea di autogestione della propria vita e del proprio lavoro. Sono tre gruppi famigliari con quattro bambini. Nell'appezzamento vivono per ora in case di fortuna e un poco precarie, assieme ad animali che piano piano aumentano di numero e di genere: capre, galline, maiali. Si punta all'autosufficienza alimentare come primo aspetto, inoltre, tramite la coltivazione biologica di ortaggi, si vogliono rifornire i consumatori.
La coltivazione biologica rappresenta in Sudamerica un consumo elitario, siamo in paesi in cui le multinazionali in quanto a OGM non si risparmiano, per cui i costi di questi prodotti biologici sono accessibili solo per le classi più abbienti. Il lavoro svolto in questi anni di occupazioni e conseguenti cacciate hanno però permesso di realizzare una fiera dell'organico, in contrasto con quella ufficiale, un poco faraonica e decisamente elitaria. La nostra raccoglie produttori e artigiani che operano con forme di

lavoro autogestito. Un processo distributivo raggiunto dal gruppo Locos por la tierra è la realizzazione di una filiera corta, cortissima, in quanto per ora 50 famiglie, in alcuni quartieri popolari di Montevideo, da tempo vengono rifornite a domicilio dei prodotti del lavoro della terra, saltando tutte le intermediazioni. Un'esperienza molto simile ai gruppi di acquisto presenti in Europa, in grado anche di rappresentare un reddito da lavoro importante.
La Fiera dei prodotti biologici verrà realizzata nel mese di settembre, fin da ora vengono tenute regolari trasmissioni in un paio di radio libere presenti nella capitale per diffonderne l'informazione e la conoscenza. Nel contesto di questa iniziativa vengono diffuse con varie forme quali volantini, opuscoli, dibattiti, esperienze concrete, tutte le informazioni teoriche e pratiche affinché si possano realizzare orti urbani, un aspetto molto pubblicizzalo anche dai nostri media nazionali in base alle esperienze realizzate nelle città più mediaticamente di interesse quali New York o Londra. Una risposta al carovita nata dal bisogno e che sta suscitando molta attenzione, per la quale viene da chiedersi "quando vi sarà una proposta tesa alla regolamentazione di questo fenomeno che incide sensibilmente sui processi di filiera e di speculazione, rendendo poco gradite questa forme di salvaguardia del costo della vita?".
Ancora, per i giovani che vivono l'idea autogestionaria in modo un poco favolistico, lavorare la terra, fare vita naturale, piace, ma non sempre si hanno le conoscenze necessarie per dare corpo ai sogni. Locos por la tierra realizza sui campi periodi di lavoro in cui le persone interessate apprendono lavorando, in una sorta di mutuo

L'area coltivata dai Locos por la tierra (foto Nerio Casoni 2008)

scambio. Quello che mancherà saranno le terre disponibili, ma si troveranno; l'idea di fondo è proprio quella di favorirne l'acquisizione investendo i proventi del lavoro.
Nei circa 5 ettari verrà realizzato uno spazio coperto per la realizzazione di incontri ed eventi di natura culturale e sociale; sarà inoltre realizzato un piccolo spazio attrezzato per giochi di infanzia e attività sportive.
La dinamica economica e relazionale tra l'acquirente/ proprietario e il gruppo Locos si è evoluta in termini positivi in quanto si è giunti all'accordo, reciprocamente valutato come positivo, di non pagare l'affitto bensì, da parte dei Locos por la tierra, pagare la terra nell'arco di alcuni anni e costituire una cooperativa a proprietà indivisa che ne sarà titolare (anche il primo acquirente ne farà parte).
La modalità è la seguente: fatto 100 il ricavato, il 20% viene utilizzato per pagare la terra. Dal rimanente 80% vengono decurtati tutti i costi; quanto resta viene diviso per quattro tra chi lavora la terra e l'acquirente/ proprietario. Questi lascia il 50% alla cooperativa per l'acquisto di attrezzature necessarie per svolgere i lavori.
Alla fine la terra diventa di chi la lavora e i soldi investiti ritornano per un'altra eventuale iniziativa.
Questa esperienza può rappresentare un modo per dare un valore socialmente definito a possibili piccoli investimenti, in una logica di aiuti solidali rivolti a persone che siano in grado di dimostrare pochi ma basilari elementi:
1) idee ben definite sulle metodologie di lavoro e le dinamiche sociali autogestionarie che si vogliono realizzare;
2) capacità professionalmente adeguate agli obiettivi che si vogliono perseguire;
3) riconoscimento sociale della qualità dell'iniziativa, in quanto esperienza sociale e politica che tenta di affrontare in modo non ideologico, bensì concreto e pratico, un'ipotesi di cambio sociale.

Passando dalla ferrovia che costeggia il terreno si potrà notare un visibile cartello in cui è scritto "autogestendo il presente, seminiamo il futuro". Che sia di buon auspicio!

Nerio Casoni

Si è tenuta il 9 settembre, a Roma, ***un'assemblea dei movimenti della sinistra*** *in vista dei conflitti dell'autunno. I temi affrontati sono simili a quelli dei quali stiamo dibattendo su Cenerentola (e continueremo a discutere, come si può leggere nella pagina a fianco, il 6 ottobre a Bologna). I risultati dell'assemblea romana, così come li descrive il comunicato finale (del quale riportiamo di seguito ampi brani) ci sembrano però piuttosto deludenti: troppo vaghi gli obiettivi indicati, troppo presenti quelle logiche delle quali ci si vorrebbe liberare. Nel frattempo è giunto in redazione un singolare* ***"contributo al dibattito" dall'amico (e poeta) Ruggero Lazzari****. Vi somministriamo anche quello.*

«Un'assemblea nazionale dei vari movimenti e conflitti sociali in corso il 5 ottobre, il pieno sostegno allo sciopero generale del 17 ottobre promosso dal sindacalismo di base, l'avvio di un percorso partecipato per una manifestazione nazionale a novembre che sia il punto di approdo di una nuova unità dei movimenti. E' questo il risultato della partecipata riunione che si è svolta martedì pomeriggio su iniziativa di Cobas, Collettivi universitari di Roma, Rdb, Sinistra Critica, Rete dei comunisti ma anche di Giorgio Cremaschi e Marco Bersani (…).

L'assemblea ha sostenuto l'importanza dello sciopero del 17 ottobre. (…) Ma prima del 17 ottobre si terrà un'assemblea nazionale (…), un'assemblea che sia in grado di mettere in relazione tra loro lavoratori e lavoratrici, reti migranti, studenti, collettivi lgpt e femministe, reti contro la guerra e comitati territoriali per la difesa ambientale. (…)
Scopo dell'assemblea del 5 è quello di analizzare la insidiosa situazione politica del paese, l'attacco profondo portato dalle destre al governo, dalla Confindustria, dal Vaticano, gli effetti della subalternità del PD al governo, ma soprattutto creare le condizioni per una vera opposizione sociale (…).

Consapevole che solo un percorso partecipato e collettivo, trasparente e democratico, fondato sull'autonomia e l'organizzazione dei soggetti sociali può oggi costruire un'opposizione duratura al governo Berlusconi (…), l'assemblea, a grande maggioranza, ha escluso che l'11 ottobre possa diventare una data utile e anzi ha sottolineato in molti interventi come quella scadenza sia esplicitamente calata dall'alto e imposta dalla necessità dei partiti dell'Arcobaleno di ridare forza e senso alla propria esistenza piuttosto che innescare una dinamica di confronto con i movimenti sociali e i sindacati di base. Un grave errore politico, dunque, che esplicita, obiettivamente, un disprezzo nei confronti della stessa giornata di lotta del 17 ottobre indetta da diverso tempo (…).

La prima questione da discutere sono i punti su cui ingaggiare la sfida del conflitto sociale (…). Intorno a questo programma di opposizione è possibile o no creare una convergenza, un'alleanza attiva di forze sociali, politiche e intellettuali che riescano a pianificare un percorso di iniziativa legato ai settori sociali e non ai riti della politica? Qui c'è da discutere, valutare e decidere collettivamente sulla base dell'analisi concreta della realtà concreta. Si tratta di operare una rottura culturale con il modo di discutere e di procedere seguito in tutti questi anni che ha portato alla crisi i partiti della sinistra e che oggi rischia di essere riproposto come coazione a ripetere e che mette a disposizione come orizzonte politico solo le elezioni europee e non la ripresa, la crescita, il consolidamento di una opposizione politica e sociale effettiva nel paese.

Nella piattaforma ampia che proponiamo ci sono ovviamente (…): la questione del salario e del carovita, la difesa dei servizi pubblici a cominciare dalla scuola e la difesa della contrattazione collettiva; la difesa attiva dei diritti dei migranti; il no alla guerra e alla politica militarista dell'Italia, per il ritiro delle truppe e la chiusura delle basi militari, a partire da Vicenza; la difesa delle vertenze territoriali contro la devastazione ambientale a partire dalle lotte contro gli inceneritori e le discariche; la difesa delle libertà civili e la conquista di nuovi diritti contro le ingerenze vaticane; la difesa delle libertà democratiche contro la repressione verso i movimenti sociali e il razzismo. (…)

La seconda questione è il percorso. Riteniamo importante il passaggio di una assemblea nazionale a ottobre che discuta la proposta di alleanza, l'agenda politica e i punti di programma della mobilitazione ed entri in campo pubblicamente con una grande manifestazione nazionale dell'opposizione sociale e dei settori in lotta a novembre.
Su questo chiediamo esplicitamente di far convergere le proposte di manifestazione che stanno circolando in queste settimane. (…)»

Anarcovarici

Sono varicoso
ritorto nel mio cosmo
strozzo ad ogni respiro
le vene del mio collo
blu rosso nero
lo stagno si va ampliando
affoga flebile flebile
l'oro in fondo allo stagno
impiccato al suo varicocele
un uomo si va spegnendo
come quella rivoluzione
che l'anarchico va cantando
ma tra il dire ed il fare
scorre sangue rosso rosso
ritorti nell'ideologia andremo scomparendo

Sclerotizzare la paura
riemergere dall'anaerobico ricordo
provare a rompere gli schemi
per resuscitare il progetto
di un mondo senza inganni
vampiri e sanguisughe
che sguazzano immorali nelle vene varicose
di noi poveri rassegnati
al bruciore emorroidale
flessi di lavoro
o per 'sta gran sega mentale
che gli anarchici siano gli unici
a saper rivoluzionare

Sterile eiaculazione dalla mia penna uscendo
anarcovarice di questo nostro mondo
ritorto nel mio versicolare
attendo anche io il tramonto
blu rosso nero
vampiro del mio cosmo
sogno flebitico
la trasfusione bramando
strozzo ad ogni respiro
le vene del mio collo
primo trombotico nell'orchestra del salasso

Basterebbero un po' di palle
per fluidificare il sogno
quel tanto d'anarchia possibile
a riorganizzare il mondo
per ripescar gradualmente l'oro
dal fondo dello stagno

Ruggero Lazzari

COMUNICATI

BOLOGNA: DIBATTITO SUGLI OBIETTIVI DELLA SINISTRA

Lunedì 6 ottobre 2008
alle **ore 20.45**
a Bologna

presso il Cortile Cafe',
via Nazario Sauro 24/c

Cenerentola,
mensile libertario,
promuove un dibattito su

CINQUE OBIETTIVI PER LA SINISTRA

La sinistra italiana,
nel navigare a vista, sembra
incapace di formulare proposte
radicali, semplici e,
nel contempo,
concrete e credibili.

Ne parliamo con

SERGIO CASERTA,
STEFANO D'ERRICO,
EUGEN GALASSO,
LEONARDO GIUSTI,
LORENZO GORI,
TONI IERO,
VALERIO MONTEVENTI
e KATIA ZANOTTI

IMOLA (BO): CONVEGNO "ALLA PROVA DEL '68"

CONVEGNO
DI STUDI STORICI

Alla prova del '68
L'anarchismo internazionale
al Congresso di Carrara

Imola, Sala delle Stagioni
(Via Emilia 25),
8 novembre 2008

PROGRAMMA

sessione mattutina
(**ore 9.30 - 13.00**)

Franco Bertolucci -
L'anarchismo italiano
dalla rinascita
al Sessantotto: tradizione,
rinnovamento e crisi.
Giorgio Sacchetti -
L'Internazionale Anarchica:
mappe e percorsi
nel secondo Novecento
Nico Berti –
La "questione cubana"
prima e durante
lo svolgimento congressuale
Antonio Cardella –
I rapporti
con la stampa "borghese"
e i mezzi di comunicazione
Italino Rossi -
Risoluzioni
e mozioni congressuali
Aurora Failla –
Anarchici da tutto
il mondo a Carrara:
ricordi di una faillina

sessione pomeridiana
(**ore 14.30 - 19.00**)

Marianne Enckell –
La dimensione internazionale
del Sessantotto anarchico
Franco Schirone –
La FAGI nei suoi rapporti
con il Congresso

Proiezione video
sul Congresso di Carrara
e presentazione del libro
"Alla prova del '68.
L'anarchismo internazionale
al Congresso di Carrara"

Claudio Venza –
Rapporti fra movimento
anarchico e movimenti
di lotta e di protesta
Diego Giachetti –
Nuove tendenze giovanili
e sviluppo dei movimenti
libertari e antiautoritari
Massimo Varengo –
Dopo il Congresso. La nuova
fase del movimento anarchico
Salvo Vaccaro –
Dopo il '68. Teoria critica
e post-anarchismo

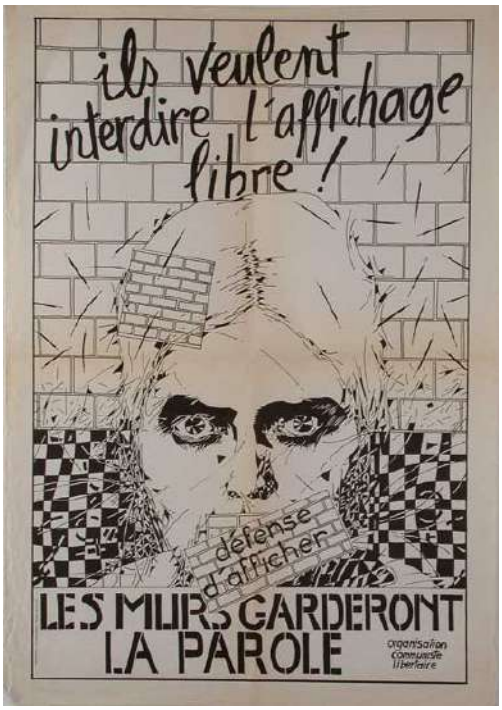
Per informazioni:

Archivio Storico della FAI
(mercoledì sera) 054225743

Massimo Ortalli
massimo.ortalli@acantho.it
3487445927
Tomaso Marabini
louisemichel@fastmail.it
3289665879
Claudio Mazzolani
claudio.mazzolani@libero.it
3482211681
Roberto Zani
zaniroberto@libero.it
3201175261

Come arrivare al Convegno

La Sala delle Stagioni
è in Via Emilia 25 nel centro
storico di Imola, a pochi passi
dall'Archivio Storico della FAI.
Per chi giunge in auto
si consiglia il parcheggio
gratuito situato dietro
la Rocca Sforzesca
c/o Bocciofila "ASBI"
in viale Saffi n. 50.
Per chi giunge in treno,
la stazione dista circa
un chilometro dalla sede
del convegno; esistono anche
alcuni autobus che fanno
tappa alla fermata "Centro
Commerciale", nei paraggi
della Sala delle Stagioni.



COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Festival di Venezia: Spazio Cinecittà (foto Luca Baroncini 2008)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna